

Memento

"L'imperativo era questo: evacuare. In caso di impossibilità chiudere porte e finestre, sprangare i cancelli, abbassare le saracinesche. Era arrivato anche l'esercito. Una camionetta percorreva le strade dal centro alla periferia. Un'altra batteva la zona più delicata, lungo la provinciale, fino alle tenute di Monte Alto, dove il pericolo era maggiore. Da lì cominciava il bosco"...

Chi aveva scritto quelle parole allarmanti, come era arrivato fin là quel pezzo di carta, e soprattutto a quale pericolo alludeva? L'umidità rendeva difficile la lettura del testo scritto a matita, ma per quanto in modo frammentario, si faceva chiaro riferimento a un episodio avvenuto chissà quando in una località di montagna di cui mancava il nome.

A giudicare dalla grafia qualcuno l'aveva scritto in fretta, descrivendo una scena drammatica a cui aveva assistito o di cui era venuto a conoscenza; dopo averlo raccolto R l'aveva messo in tasca senza dargli importanza, ripromettendosi di gettarlo tra i rifiuti una volta tornato in paese, quindi aveva proseguito il sentiero fino alla sommità dell'altura, sedendosi poi ad osservare lo spazio che gli si apriva di fronte, come faceva quando voleva restare solo con i suoi pensieri.

Amava quel paesaggio, e pur conoscendolo a memoria gli sembrava che avesse ogni volta qualcosa di nuovo: le sfumature dei campi che segnavano il trascorrere delle stagioni, il fumo che si alzava da qualche podere intorno al piccolo abitato, il riflesso di un'automobile di passaggio... Allargando lo sguardo gli piaceva poi soffermarsi sulla città che si

estendeva più in là nella pianura: un mondo anonimo contrapposto a quello familiare e rassicurante al quale sentiva intimamente di appartenere e di cui conosceva praticamente tutto: nomi e soprannomi degli abitanti, le attività e i caratteri di ciascuno, l'odore di legna bruciata diffuso per i vicoli, le voci dei ragazzini che giocavano in piazza. Due mondi solo in apparenza vicini, ma in realtà lontanissimi l'uno dall'altro.

Da giovane era rimasto a lungo indeciso sulla scelta tra quelle due realtà, cercando di immaginare il proprio futuro fin nei particolari: da una parte la serenità e il senso di sicurezza, ma - inutile negarlo - anche una certa monotonia; dall'altra la sensazione di novità e di avventura legata all'idea di un nuovo lavoro, una nuova casa, nuove amicizie, nuove abitudini...

Negli anni passati alcuni suoi amici avevano scelto di misurarsi con quella sfida: qualcuno aveva avuto successo e ogni tanto si faceva rivedere in piazza, di qualcun altro si erano perse le tracce, altri ancora erano tornati e avevano ripreso il lavoro e le abitudini di sempre.

"L'aria della città rende liberi". R aveva letto quella frase in un libro di scuola che parlava della contrapposizione tra borgo e contado e della ripresa dei commerci e dei viaggi seguita alle scoperte geografiche, che avevano creato un mondo tutto nuovo; una frase che a lungo lo aveva tormentato quasi fosse rivolta personalmente a lui. Come si sarebbe comportato a quei tempi? Avrebbe ceduto al fascino del mondo che nasceva accettandone però anche le incognite, o avrebbe fatto prevalere il timore e la diffidenza verso il nuovo?

Tanta acqua scorreva nel frattempo sotto i ponti, e tuttavia di fronte a quel paesaggio il dilemma si riproponeva

ogni volta immutato: restare o partire? Il fascino del nuovo o la sicurezza del vecchio? Ma soprattutto, a prescindere dalla scelta, cosa significava davvero essere liberi? Dopo essersela posta più volte, almeno a questa domanda R sentiva di saper rispondere: significava conoscere e capire ma anche voler ricordare, perché senza memoria gli sembrava che perdessero significato sia la vita individuale che quella collettiva.

"Ricordo quindi sono" dunque, ad integrazione del noto "penso quindi sono", benché in giro di memoria se ne vedesse davvero poca, quasi la società attuale preferisse vivere in una sorta di continuo presente privo di legami con il passato e il futuro, dove ogni informazione finiva per soppiantare quella precedente a prescindere dalla sua importanza, cancellandone rapidamente il ricordo.

Era per queste convinzioni di cui non faceva certo mistero che in paese lo chiamavano un po' per scherzo, un po' per rispetto "il filosofo".

Un anno si era andato così sommando all'altro, mentre il tempo interiore restava sospeso di fronte a quegli interrogativi irrisolti, finché, scomparsi i suoi genitori, R si era trovato praticamente solo, salvo la compagnia di pochi amici, lavorando un pezzo di terra da cui ricavava quanto bastava per vivere dignitosamente, e percorrendo spesso nel tempo libero quel vecchio sentiero, che allontanandolo dal suo paese sembrava riproporre sempre lo stesso dilemma, quasi un rito a cui R si era in qualche modo affezionato.

Intorno a lui non c'era nessuno, il cane giocava qualche metro più in là e il silenzio era assoluto, salvo vaghi rumori provenienti forse dal traffico lontano, mentre il cielo si manteneva sgombro da nubi. R poteva dunque godersi un'intera

mattinata di pace e di sole, leggersi un po' del libro che si era portato nello zaino e poi scendere con calma in paese.

Mettendo una mano in tasca ritrovò il pezzo di carta raccolto poco prima e gli venne la curiosità di rileggerlo, facendo attenzione a non strapparlo mentre spianava una dopo l'altra le pieghe. Lo lesse più volte con attenzione, senza però riuscire a comprenderne del tutto il significato, visto che mancavano sia l'inizio che la conclusione del testo, nonché ogni riferimento temporale. Le buone condizioni in cui l'aveva trovato escludevano che si alludesse a un episodio troppo indietro nel tempo, tuttavia R non ricordava che di recente i mezzi di informazione ne avessero fatto alcun cenno: cosa strana trattandosi di una notizia non certo secondaria riguardante l'evacuazione di un intero paese, che l'esercito aveva sigillato sui due piedi di fronte a un non meglio identificato pericolo. A pensarci bene, in mancanza di maggiori informazioni veniva quasi il dubbio che quel testo fosse stato costruito a tavolino in previsione di una qualunque possibile emergenza che comportasse l'immediata evacuazione della popolazione, e che al momento il problema non fosse ancora risolto.

Quelle oscure notizie gli avevano rapidamente guastato l'umore trasmettendogli un forte senso di inquietudine, e dunque R decise di scendere subito in paese per cercare altre informazioni, rivolgendosi se necessario alla tv locale, di solito ben informata anche su fatti di portata nazionale.

Scendendo con passo veloce raggiunse in breve la periferia dell'abitato, preceduto dal cane che aveva l'abitudine di mettersi ad abbaiare quasi ad annunciare il loro ritorno, ma questa volta fu sorpreso vedendolo aggirarsi inquieto intorno

alle prime case, che insieme a tutte le altre e contrariamente al solito presentavano porte e finestre sbarrate.

Procedendo ebbe la sensazione che tutto fosse immerso in un silenzio troppo profondo per essere naturale: non il silenzio che ricercava percorrendo il vecchio sentiero, fatto di leggeri fruscii e di rumori quasi impercettibili, ma quello più grave e pesante dovuto all'assenza di vita. Si sarebbe detto che per qualche inspiegabile motivo nelle poche ore della sua assenza gli abitanti del paese fossero scomparsi tutti insieme lasciando però ogni cosa in ordine, quasi una sorta di improvvisa emigrazione di massa realizzata senza lasciare nulla in sospeso: non si vedevano panni stesi davanti alle case né sui balconi; attrezzi da lavoro appoggiati ai muri; sedie e panche accanto agli usci dove gli anziani solitamente trascorrevano parte della giornata; animali da cortile sparsi per i vicoli... nulla di spontaneo insomma, come sarebbe stato naturale nel caso di una comunità viva e operante.

Gli ritornarono allora in mente le parole del foglio lette poco prima: chiudere, sprangare, evacuare... c'era forse qualche analogia con quanto accaduto in quell'altro sconosciuto paese? Quel foglio che aveva distrattamente messo in tasca era lì accanto al sentiero solo per caso, o la sua presenza aveva un senso, forse un frettoloso avvertimento che qualcosa di analogo stava per colpire anche il paese di R, una specie di messaggio infilato in una bottiglia e gettato in mare nella speranza che qualcuno lo raccogliesse e capisse?

Capisse cosa? La risposta venne da un manifesto affisso da poco su un muro, con la colla ancora bagnata: una specie di proclama di contenuto e linguaggio molto simili a quello del foglio che aveva in tasca, ma con la data di quello stesso giorno in corso. Dopo l'ordine di sbarrare porte, finestre e

cancelli e l'invito alla popolazione a rispettare le disposizioni dell'autorità militare, il testo aggiungeva che un'emergenza dovuta al ritrovamento di alcuni ordigni bellici imponeva di trasferire immediatamente l'intera comunità in un luogo sicuro fino al completamento delle operazioni. Ulteriori disposizioni sarebbero arrivate in un secondo momento; nel frattempo ognuno era tenuto a raccogliere pochi effetti personali e a sistemarsi sugli autobus parcheggiati ai margini del paese. Rifiutare il trasferimento o rallentare le operazioni di evacuazione sarebbe stato considerato reato passibile di arresto. Il manifesto si concludeva con la firma di non meglio precisate "autorità militari".

R stentava a credere ai suoi occhi. Tutto appariva inverosimile e in qualche modo astratto, quasi un incubo, eppure lo scenario che aveva di fronte non ammetteva dubbi... quei rumori uditi nel corso della mattinata erano dunque ricollegabili a quanto era accaduto in sua assenza? Ogni interrogativo ne generava automaticamente un altro: possibile che nei giorni precedenti non avesse notato alcuna traccia di scavi in corso né transenne che delimitassero una particolare area? Tutto era avvenuto nel giro di poche ore senza preavviso? Dove si trovavano ora le persone evacuate? Chi avrebbe sorvegliato le abitazioni durante la loro assenza? Nessuno aveva lasciato un indirizzo o un numero di telefono per eventuali contatti? E che senso aveva l'ordine inconsueto in cui aveva trovato il paese? Gli ricordava quello delle occasioni in cui ci si allontana da casa per un lungo periodo e si desidera lasciare ogni cosa al suo posto non solo Per ritrovarla pronta al ritorno, quanto per una forma di rispetto per le cose con cui si finisce per stabilire un

rapporto quasi affettivo, che meritano dunque la stessa considerazione dovuta alle persone.

Per più giorni provò a chiamare la tv locale ma il telefono suonava sempre a vuoto. Provò allora a chiamare la redazione di un giornale a diffusione nazionale, ma anche qui non ebbe miglior fortuna: non avevano notizia di un intero paese evacuato di recente e all'improvviso, ma promisero che avrebbero inviato qualcuno ad occuparsi del caso.

Seguirono giorni interminabili pieni di vuoto in un silenzio irreale, trascorsi percorrendo i vicoli del paese e cercando di sbirciare all'interno delle case, alla ricerca di indizi che aiutassero a capire quanto era accaduto.

Vennero finalmente anche un paio di giornalisti che R accompagnò in giro tra le case, cercando di rispondere in qualche modo alle prevedibili domande che lui stesso si faceva da giorni. I due scattarono delle foto, promisero che sarebbero tornati e se ne andarono.

Nel corso dei suoi giri R finiva per soffermarsi più volte di fronte al manifesto trovato ancora fresco di colla e rimasto al suo posto sul muro. Qualche particolare gli era forse sfuggito? In realtà la motivazione stessa della necessità di un'evacuazione immediata sembrava poco convincente: si parlava di rimuovere degli ordigni bellici, ma a quanto ne sapeva la guerra non aveva neppure sfiorato quella zona, e quanti vi avevano partecipato raccontavano di lunghe trasferte per arrivare al fronte... e poi che senso aveva sbarrare cancelli e saracinesche in caso di esplosione accidentale di un ordigno bellico? No, l'impressione era quella di una messa in scena costruita allo scopo di evitare discussioni e possibili resistenze, e finalizzata forse a nascondere obiettivi al

momento indecifrabili... Quelle terre avevano un valore a lui sconosciuto? C'erano interessi economici o di altro genere che non riusciva ad individuare neppure vagamente?

A pensarci bene - rifletteva - la scomparsa di tante persone non era poi un evento così raro: da anni una popolare trasmissione televisiva era dedicata a quel problema, visto che quasi ogni giorno qualcuno scompariva senza lasciare traccia: escursionisti impegnati anche in ambienti a loro ben noti, anziani usciti di casa per una semplice commissione, bambini persi di vista per pochi minuti e svaniti nel nulla, persone partite per un viaggio e mai arrivate...

In realtà - continuava a pensare - a dispetto della sofisticata tecnologia che pervadeva la vita quotidiana, esisteva una paradossale contiguità con la scomparsa e l'assenza, quasi fosse cosa naturale: esserci o meno costituiva un'alternativa sempre possibile; il pieno trapassava facilmente nel vuoto, la presenza nell'assenza come la luce nel buio o il rumore nel silenzio... ciascuno viveva nella tranquilla certezza di avere forti legami con il mondo circostante, salvo verificare improvvisamente che quei legami erano in realtà fragili e non offrivano alcuna vera protezione... e tuttavia in quel caso non si trattava di singoli individui, bensì di un'intera comunità svanita nel nulla, cosa forse mai successa in precedenza... ma no, nemmeno questo era vero, e gli tornavano in mente i nomi di intere popolazioni scomparse nel corso della storia lasciando solo labili tracce di sé, a volte limitate a pochi ruderi o alla semplice toponomastica... di alcune comunità si era addirittura pianificata e in qualche caso realizzata l'estinzione, e di un intero continente - Atlantide - si parlava in tono sospeso tra scienza e leggenda ... Considerata in una simile prospettiva e nel succedersi caotico

di informazioni, chi poteva accorgersi della scomparsa di una piccola comunità sconosciuta ai più, chi averne a cuore la sorte e mantenerne vivo il ricordo?

I giornalisti non erano più tornati, la posta aveva cessato di arrivare, giardini e campi coltivati si erano poco a poco inselvaticiti fino a scomparire quasi del tutto, e lo stesso era accaduto alle case e a qualunque costruzione salvo a quella di R, che sopravviveva come in un assedio...

Le sue escursioni sull'antico sentiero si erano ormai diradate ma non erano cessate del tutto, anche se l'obiettivo era ormai diverso: non più affacciarsi nello spazio libero fino all'orizzonte che aveva alimentato le sue fantasie giovanili, quanto scrutare ossessivamente quel territorio vasto e misterioso all'interno del quale dovevano pur esserci chissà dove quelli che un tempo erano stati i suoi compaesani, e ogni volta gli veniva spontaneo aguzzare la vista quasi fosse possibile individuarne in qualche modo la presenza, in un continuo succedersi di pensieri, di ipotesi, di ricordi...

Gli tornavano allora in mente dei versi che conosceva a memoria riguardanti uno scenario forse simile a quello che aveva di fronte, che parlavano di "sovrumani silenzi" e di "profondissima quiete", la stessa che avrebbe prima o poi avvolto qualunque vicenda umana: dov'era il suono di quei popoli antichi - aveva scritto il poeta - dove il grido di antenati per quanto famosi? Tutto era finito nella pace e nel silenzio, e di loro non si parlava ormai più. Era questo dunque il destino ultimo di qualunque realtà umana?

Quei versi sembravano andare dritti al cuore del problema, ma forse - rifletteva R - sarebbe stato giusto interrogarsi se

da quel silenzio potesse davvero nascere la pace senza il ricordo di quanti erano vissuti e dunque avevano amato, sperato, sofferto come avviene ad ogni essere umano... Era accettabile che tutto fosse stato inutile, che svanisse come fumo nell'aria quasi non fosse mai accaduto?

R sentiva che quelle riflessioni si trasformavano progressivamente in una sorta di imperativo categorico, e che nella labilità delle vicende umane la memoria, per quanto anch'essa soggetta alle leggi del tempo, restava l'unica possibilità di dare un senso al cammino e illuminarne la direzione: la memoria tenace, ostinata, quella capace di non cedere alla rassegnazione che nasce quando anche gli occhi non vogliono più vedere e le orecchie sentire... Era questo forse il compito che quella assurda vicenda gli assegnava: preservare il ricordo, raccontare ciò che era stato perché non si realizzasse la peggiore possibile ingiustizia: che essere e non essere - i due estremi del dilemma amletico - finissero per diventare la stessa cosa.

"Ero ancora ragazzo - prese un giorno a scrivere - e avevo l'abitudine di percorrere un sentiero che dal mio paese conduceva sulle alture circostanti, quando un giorno tra i rovi trovai un foglio ..."